



Musica & idee

di Marco Pandin

Carta stampata che fa rumore - II

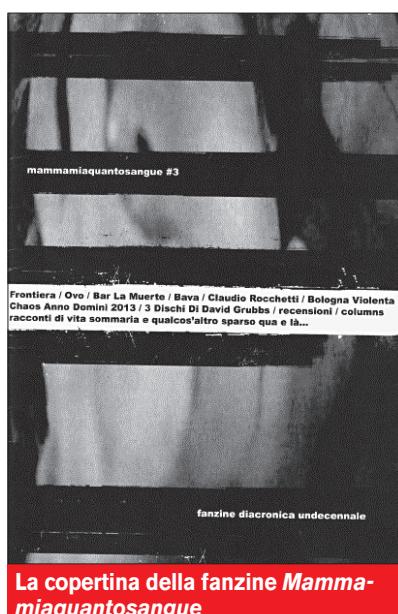
Continuo sulla stessa strada intrapresa lo scorso mese, segnalandovi cioè alcune cose stampate che secondo me con la musica hanno comunque delle relazioni, spesso dirette, altre volte più tenui, rarefatte. Direi che tutte si leggono e si guardano più volentieri mettendoci una qualche musica di sottofondo oppure circondandole di tappezzeria sonica: sono letture che mettono in movimento gli ingranaggi del ricordo e quelli della fantasia, e mi ha colpito proprio questo invito a cercare un ambiente, un colore, una luce, un posto tra musiche e canzoni familiari oppure tra colonne sonore immaginarie e possibili. Sembra che alcune di queste pagine suonino davvero, altre accendono in testa dei rumori, dei suoni d'ambiente specifici... Ehi, sto continuando a scopiazzare da me stesso, lo so, ma due righe per introdurre il discorso secondo me ci volevano.

Fanzine nel duemilaediciassette

“Mammamiaquantosangue”: eh sì qua la musica si sente bella forte fortissima come piace a me, questione proprio di impatto sonoro intendo, di volume alto, di scontro fisico col suono, musica che vibra e sussulta tum-tum-tum-tum avete presente quelle linee di basso incatenate alla cassa pesante solida spigolosa della batteria che prendono allo stomaco. Come mi mancano i concerti di una volta dove il volume contava, faceva proprio parte integrante della musica, e ci si andava presto per occupare un po' di posto o toccava ammazzarsi a gomitate e spintoni per rosicchiare la distanza un pezzetto alla volta fin sotto al palco e restare a stordirsi lì davanti. MMQS chiamiamola così per fare prima è una fanzine in biancoenero pare fotocopiata

o comunque stampa digitale, questo è il numero tre, non proprio uscito adesso ma non importa. L'effetto è un po' come tenere tra le mani una radio gigantesca con due woofer grossi così, che cambia da sola la sintonia come sfogli le pagine, l'antenna che va a puntare sul punk felice e liberatorio dei Frontier (c'è una bella intervista a Sergio Milani, quanta strada quanta fratellanza quante storie quante canzoni venute ad abitare qui dentro), solo per cominciare dico poi scegliete voi da che parte andare tra Romahardcore e Torinohardcore o altre destinazioni col potenziometro del volume stabile nella zona rossa. MMQS è una realizzazione recente quindi pochi i nomivechi che conosco io e dei quali ho ancora dei dischi in casa tipo Soglia del Dolore, Factrix e Marc Ribot e invece tanti i nomi e le storie a me sconosciuti, tipo questo Nicola Manzan/Bologna Violenta che neanche sapevo esistesse come pure questi Marnero che finora non ho proprio mai ascoltato ma che mi incuriosiscono assai, dovrei mettermi a cercare. Il tipo che si sbatte dietro a MMQS si chiama Massimo e fa anche dei dischi (ho dato un'occhiata rapida al catalogo, riconosco Simone Balestrazzi, parmigiano se non ricordo male, una volta metà anni Ottanta nei TAC), nome dell'etichetta: Sincope, metto più sotto i riferimenti per i contatti. Pensate un po', pubblica anche delle cassette, da non crederci.

Da non crederci, dico. Si potrebbe adesso stare qui a discutere a disquisire a s/ragionare sui per chi sui perché e sui per come, su meccanismi e ragionamenti in movimento dentro in testa, insomma domandiamoci come mai uno dovrebbe mettersi a fare oggi duemilaediciassette oggi che c'è internet oggi che ci sono gli smartphone oggi che puoi telecomandare via web anche la lavatrice e pure organizzarti il riscaldamento in casa insomma come mai perché mai sbattersi per fare una fanzine - chiamiamola Mammamiaquantosangue come questa qui, oppure Solar Ipse come fa Loris Zecchin a Trieste ma il nome o il posto non importa tanto se ne fanno ovunque su e giù per il paese, spesso per metterla insieme collaborano ragazzi del nord e del sud e dell'est e dell'ovest. Quel-



le che arrivano ogni tanto nella cassetta della posta di casa mia sono grosso modo simili negli istinti nel rumore nell'attitudine anche se sono tutte diversissime - e le altre pure, immagino ce ne saranno decine e decine di sotterranee e ultrasotterranee solo qui in Italia. Non penso sia così diverso oggi da come succedeva a noi una volta, dico noi-una-volta per dire i fanzinari di trentacinque-quarant'anni fa alle prese con forbici colla trasferibili dymo e pennarelli, artigiani per forza di collage fragili da fotocopiare e graffettare assieme nell'era pre-videoescrittura. Non credete a

quelli che vi raccontano che gli anni Ottanta erano pervasi da chissà quale spirito di intraprendenza e missione, macché pionieri nel farwest culturale indipendente, se guardiamo bene vent'anni addosso che sia ieri oppure oggi sempre vent'anni sono, la fame di conoscenza è la stessa, i "tiramenti di culo" e l'urgenza pure. È che andando avanti con l'età ci si dimentica di aver avuto vent'anni, conviene farlo, tocca farlo, spesso tocca farlo per forza, per restare a galla, darsi un contegno, una rispettabilità. Forse è per questo che certi che erano punk a vent'anni poi sono diventati santoni oppure assessori sempre lì siamo - ma è un altro discorso, qui si mette male, qui c'è da litigare e adesso non mi va.

La lentezza mi piace

È la tecnologia che è diversa, solo quello, è la velocità di questi tempi che è diversa, la velocità con cui girano le informazioni intendo, mica c'era internet nei primi anni Ottanta, lo sapete i telefonini erano roba da Star Trek, ci si nutriva di vinile e cassette copiate altro che Soundcloud e netlabel e Twitter e mp3, stavamo tutti in fila ad aspettare il turno all'ufficio postale con i pacchetti e le buste riempiti di speranze e sopra dei francobolli riciclati ogni volta possibile - i modem wifi stavano solo dentro ai sogni di chi li avrebbe poi inventati. A me la lentezza piace, trovo che troppa velocità influenzi negativamente l'idea di fatica (o di comodità, dipende da che parte si guarda) che uno si fa, l'approccio alle cose del mondo, l'attenzione agli altri, l'impegno e potrei continuare. Se voglio sapere qualcosa adesso vado a cliccarci sopra, ci si mette poco: la fatica, una volta pagata la bolletta del telefono, è

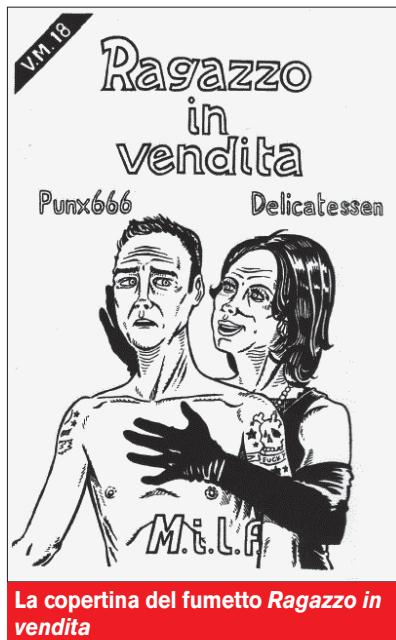


Due di Lanterna Pirata, piccola etichetta genovese

quella di schiacciare i tasti fino a formare una stringa di caratteri, la mia scelta libera è tra i molti e diversi possibili link che un motore di ricerca ha già scelto per me. Ma se mi fermo un momento a pensare, capisco già che questa parola "scegliere" ha preso come un gusto acido, sa un po' meno di libertà, sa un po' meno di me, della mia vita, dei miei sogni. Questo "scegliere" è accontentarsi della superficie dei canali YouTube, delle immagini e dei comunicati messi lì apposta da qualcuno sul sito, dell'illusione del contatto diretto - che invece forse diretto non lo è affatto. E lasciamo stare la questione degli .mp3 da scaricare e magari da ascoltarsi con le cuffiette, da soli - proprio dove la musica una volta la si condivideva come il pane, come il vino, come le risate. Resta il rastrellare spiccioli, una volta le collette adesso via paypal.

Io dico: uno che sceglie di fare una fanzine stampata oggi è uno che si accorge che questo restare in superficie, questo galleggiare sopra le cose davanti a uno schermo non basta e non soddisfa, che una quantità breve di attenzione non è sufficiente a rivelare, a illuminare, che frammenti briciole schegge ritagli non riescono a formare un'opinione, il pensiero ha bisogno di informazioni e di un pizzico di coraggio sì vabbé ma anche e soprattutto di riflessione tempo confronti scambi per formarsi. Fare una fanzine oggi significa riprendersi indietro il tempo, riappropriarsi del senso del tatto, aggiustarsi l'ambiente dentro in testa ad una velocità più adatta, a ciascuno la sua. Uhm, questo pare più un delirio che una segnalazione: corro subito a farmi una tisana.

Contatti: scrivete a sincoperec@gmail.com, sito web sincoperec.altervista.com.



Desideri di carta (con sottofondo adeguato)

C'è poi quest'altra che poi non pare neanche una fanzine, è più un libretto a sé tipo un'avventura punkettara nel graphic journalism. "Ragazzo in vendita" l'hanno fatta qua da noi altro che California ed è volendo una specie di fanza evoluta monotematica, dentro c'è una storia di sesso che si è immaginato Punk666 cioè Paolo Merenda alessandrino e raccontata a disegni da (copio dalle note di copertina, sono ancora uno di quelli che non si attacca a facebook) Delicatessen alias Antonio Proietto calabrese di Crotone, una cosa distantissima da un pornofumetto intendiamoci, me l'hanno mandata da Genova quelli di Lanterna Pirata, figli amatissimi coinvolti nel progetto. Alessandria Genova Crotone giusto per dire come a un certo punto la provenienza geografica c'entri sempre meno. Il tratto ricorda e forse ricorda è una parola troppo vaga certi lavori di Raymond Pettibon finiti sui volantini di Circle Jerks Black Flag e/o Minutemen - roba sua è esposta al MOMA a New York e in giro per i musei importanti, pensate un po' come succede che si fa strada. Sempre grossomodo in tema, ma più complessa e stratificata e direi pure più sofisticata come realizzazione, mi viene in mente "Quindici desideri" di Alda Teodorani che aveva messo insieme parole disegni e un cd pieno strabocante di musica. Di roba così negli anni Ottanta non ricordo ne circolasse - qui da noi intendo, in Italia, forse negli Stati Uniti sì, ma là tirava tutt'altra aria. Le fanzine da noi si facevano perché ci si inventava una stampa nostra, un affare generazionale, tramite cui discutere di argomenti nostri ed aggreganti tipo musiche, disegni, poesie spesso tutto insieme disordinatamente, erano le cose semplici che ci tenevano insieme, mi viene da pensare che al tempo il sesso era ancora cosa privata, la prima ad affrontare all'aria aperta il discorso credo sia stata Helena Velena dei Raf Punk, oh quanto bene le voglio, quanti bei ricordi, quanto parlare, quanto sognare.

"Ragazzo in vendita" è in mezzo al mucchio di roba prodotta e diffusa da Lanterna Pirata, date un po' un'occhiata su lanternapiratarecords.blogspot.com e/o scrivete a gippyilcane@hotmail.it. L'impresa è stata messa in piedi in collaborazione con EUBPDV che sta per essere un brutto posto dove vivere: se capitare sul blog eunbruttopostodovevivere.wordpress.com tra le altre cose verrete a sapere di Balconica, festival dei balconi che si tiene a Futani (Salerno) nel cuore del parco nazionale del Cilento, ed ecco mentre lo scrivo mi è saltata addosso la voglia di andarci.

Il nostro alfabeto interno personale

Ecco, ho appena scritto una bugia grossa come una casa: la voglia di andare nel Cilento già ce l'ho da un pezzo: appena riesco vorrei davvero andare a trovare Carmine Mangone, che in zona è ritornato a vivere. In una frase corta: mi piace come scrive, mi piace il riflesso delle parole, il riflesso di ciascuna che si combina con il riflesso di quella che Carmine le ha messo accanto. Le sue poesie mi portano lontano, mi accendono fuoco dentro in testa che fa uscire dalle tane i pensieri.

Dentro a "Tutto il nero che trabocca" (ed. Ab Imis, 2016 - trovate info e molto molto altro su carminemangone.com, richieste e posta mandatele a ab.imis.press@gmail.com) le parole sembrano proseguimento dei disegni di Marco Castagnetto, come se il nero delle tavole uscisse fuori dei contorni e prendesse la forma delle lettere del nostro alfabeto interno personale ed esclusivo - non il solito ABC dei tempi di scuola, dico, ma proprio le parole che ci hanno messo radici nel cuore. Strano, molto nero qui dentro eppure niente affatto buio. Carmine mi scrive che "il nero è un rosso mancato" e io gli credo, perché ai compagni si crede, mettendoci tutto l'amore che posso.

Marco Pandin
stella_nera@tin.it

